

QGL258-notizie-storiche



QGL258 - Notizie storiche locali

Contenuti

- 1 I AMIS - IV edizione del raduno dei gruppi folcloristici
- 2 Nuove macchine per il museo del lavoro legnanese
- 3 Piccolo mondo antico
- 4 E' dedicata a San Giuseppe lavoratore la chiesa del monastero delle Carmelitane scalze
- 5 Legnan d'una volta
- 6 Pianeta danza classica
- 7 Macchine ed attrezzi d'epoca esposti alla fiera mercato
- 8 La scopa magica
- 9 Festa degli auguri e messa di Natale
- 10 Tra canti e costumi e tradizioni dell'Italia che fu
- 11 I Cantoni: pionieri dell'industria tessile
- 12 Il monastero e la Chiesa di Santa Chiara legati alla storia e ai personaggi di Legnano
- 13 Nel soppresso monastero un ospedale per la cura della pellagra
- 14 Ricordo di Felice Musazzi nel decennale della sua scomparsa

1 I AMIS - IV edizione del raduno dei gruppi folcloristici

I AMIS - IV edizione del raduno dei gruppi folcloristici

La IV edizione della rassegna folcloristica organizzata dagli "Amis" si terrà domenica 22 giugno, quando altri quattro gruppi provenienti dalle regioni del Nord Italia si raduneranno al palazzetto dello sport di Castellanza. Alla simpatica iniziativa promossa dal gruppo folcloristico della Famiglia Legnanese parteciperanno il gruppo "Città di Genova", la "Città di Tirano" (proveniente dalla provincia di Sondrio), il "Lampiusa di Parre" dalla provincia di Bergamo, e i "Firlinfeu la Prinavera" di Sovico Brianza.

Ognuno di questi gruppi, come gli "Amis" arriverà a Castellanza con un proprio caratteristico repertorio. L'appuntamento è fissato per le 15 nella palestra del palazzetto di via per Legnano 3. Come nelle passate edizioni, anche per quest'anno l'ingresso è libero.

Sarà questa una nuova occasione per gustare un po' di genuino folclore lombardo e confrontare diverse culture e realtà locali, in uno spettacolo di colore vario e affascinante.

Un elogio sincero va rivolto al gruppo "I Amis" che si sono sobbarcati anche quest'anno l'onere della intera organizzazione e saranno ottimi padroni di casa per accogliere i gruppi confratelli.



Il problema dibattuto tra i temi dell'attività dell'associazione Antares

L'anno 1996 ha visto un ulteriore incremento del patrimonio di macchine acquisite dall'Associazione che può essere considerato notevole per la quantità ma soprattutto per la qualità. E' continuato il trasferimento di macchine da IPSIA Bernocchi ad Ansaldo S.p.a..

Abbiamo concluso le pratiche per il ritiro, (che verrà fatto fra poche settimane), del compressore Franco Tosi ceduto dall'Enel di Larderello, nel frattempo abbiamo iniziato altre pratiche per richiedere una turbina, sempre F.T., da 3.500 Kw della Centrale Enel di Serrazzano risalente agli anni 1930/1940 che è stata recentemente sostituita con una di potenza superiore. Per questa seconda operazione non ci dovrebbero essere difficoltà salvo imprevisti. I nostri interlocutori attuali sono ben lieti di favorirci facilitando le procedure burocratiche.

Dobbiamo anche ricordare che la Soc. Bassetti di Rescaldina ci ha trasferito a titolo gratuito due vecchi telai a frusta che si differenziano da quelli finora ritirati dall'Ist. IPSIA Bernocchi. Insieme ai telai abbiamo avuto l'iscrizione della stessa società quale socio promotore con la cifra di lire 500.000 e materiale documentario, libri ecc. con la promessa che ne seguiranno altri.

Altro materiale è stato rilevato dalla ex Fonderia Fratelli Moroni e da Ettore Zanzottera titolare della ex Galvanotecnica anche lui iscritti alla Associazione. Nell'interessante campo tipografico abbiamo avuto la promessa, dal signor Crespi titolare della Tipotecnica di S. Vittore Ol, che le vecchie macchine tipografiche rimosse nella sua azienda sono state poste a nostra disposizione per l'attuazione del progetto museale. Molto interessanti in questo campo le due linotype rievate a suo tempo dalle tipografie del Corriere della Sera.

Queste macchine, per ragioni di opportunità, sono rimaste presso l'azienda del Crespi.

In altri campi ancora dell'artigianato, il nostro presidente ha accolto la disponibilità di una ditta non più in attività che cederebbe tutte le macchine e le attrezzature per la fabbricazione di forme



2 Nuove macchine per il museo del lavoro legnanese

Nuove macchine per il museo del lavoro legnanese

Piccolo mondo antico

Fra poco più di un anno ricorre il cinquantesimo anniversario della soppressione della tranvia Milano-Gallarate, avvenuta esattamente il 18 gennaio 1966. Le due foto che pubblichiamo mostrano il famoso tram, soprannominato gamba de legn, in piena attività nell'attraversamento di Legnano: una cartolina degli anni venti lo mostra in corso Sempione all'altezza della chiesa della Madonnina e l'altra del 1936 in viale Benito Mussolini (oggi viale Matteotti) con la stazione (dove oggi è ubicato l'edificio Inail).

Entrambe le immagini sono tratte dal volume Legnano di ieri Care vecchie cartoline, a cura di Franco Pagani e Dario Rondanini, presentato lo scorso 22 novembre a un numeroso pubblico nella sede del palazzo Leone da Perego, con l'intervento del sindaco Centinaio e di altre autorità locali. Il volume, edito dalla Società Arte e Storia di Legnano è ora nelle librerie, contiene circa 450 cartoline di scorci della città da fine ottocento a metà novecento, che mostrano l'ambiente e la vita legnanese oltre a fabbriche, angoli caratteristici e costruzioni, di cui alcuni che hanno subito radicali trasformazioni o addirittura sono scomparsi.

La pubblicazione del libro è stata dedicata al 90° anniversario del conferimento a Legnano del titolo di città, e potrà essere anche un ottimo biglietto da visita per i futuri visitatori di Expo 2015: per essi è stata tradotta in inglese una sintesi della storia di Legnano che apre la prima parte di questa bella raccolta-amarcord di cartoline d'epoca inedite.

Giorgio D'Ilario

di legno per calzature. Come nel caso precedente, anche queste macchine rimarranno presso i capannoni della ditta cedente fino a quando sarà disponibile uno spazio espositivo decente.

A proposito di spazio espositivo bisogna dire che ci sono buone prospettive che qualcosa di interessante ci venga proposto a breve termine per l'esposizione del materiale reperito. Infatti, il sottoscritto, su invito del sindaco arch. Turri e di esponenti della soc. Ansaldo, ha avuto un colloquio con il presidente del Consorzio Euroimmobiliare dott. Riccardo Ricci con la presenza del nostro vicepresidente Caironi e del consigliere Radaelli.

L'esito è stato positivo perché tutte le parti in causa, Comune, azienda e consorzio, sono d'accordo di accogliere, nelle strutture che si stanno realizzando per il piano di reindustrializzazione BIC, una parte degli oggetti e delle macchine che abbiamo a disposizione. Questo fatto rappresenta un punto fermo per il realizzo del nostro programma museale.

A cura di un gruppo di nostri soci è proseguito il lavoro di catalogazione del materiale letterario che poi verrà codificato e traslato sul progranuna informatico a disposizione di coloro che vogliono utilizzarlo per ricerche o documentazione varia. In questo campo c'è ancora parecchio da fare perché in giro c'è molta letteratura tecnica da reperire.

Concludo facendo appello a tutti gli iscritti di farsi promotori per la ricerca di tale materiale che è indispensabile per la conoscenza tecnologica di tutto il lavoro che stiamo facendo.

G. Torretta

3 Piccolo mondo antico



4 E' dedicata a San Giuseppe lavoratore la chiesa del monastero delle Carmelitane scalze

E' dedicata a San Giuseppe lavoratore la chiesa del monastero delle Carmelitane scalze

Contiene opere d'arte di insigni artisti contemporanei..

All'inizio degli anni cinquanta il rione della Canazza aveva già assunto le caratteristiche di un quartiere destinato a popolarsi rapidamente con una serie di insediamenti abitativi nella fascia compresa tra la caserma militare di viale Cadoma e l'autostrada Milano-Laghi.

Lungo la strada, oggi denominata del Carmelo, esisteva dal 1949 una piccola comunità di suore di clausura dell'ordine delle Carmelitane Scalze.

L'esigenza di dare al quartiere in sviluppo una chiesa e alle stesse monache un tempio annesso al loro monastero, indusse la nobile famiglia dell'industriale legnanese Carlo Mocchetti a finanziare tale realizzazione e contemporaneamente completare la sede della comunità religiosa. Allora era priora madre Teresa di Gesù, venuta dal monastero di Milano con un gruppo di monache, tra le quali suor Maria di Gesù, al secolo principessa Paternò Castello. Lei stessa si occupò di tracciare un sommario disegno della futura costruzione religiosa, che potesse contemperare sia le aspettative della comunità monastica che quelle del rione esterno. Il progetto fu affidato al geometra legnanese Carlo Pastori, coadiuvato dall'ing. Mario De Luca di Milano, i quali idearono il tempio con linee sobrie in mattoni a vista e una facciata caratterizzata da un pronao sorretto da quattro colonne in granito. Il tutto completato da un imponente campanile con cella campanaria a colonne richiamanti la facciata.

La chiesa, iniziata nel 1950, fu benedetta nel 1952 dal vescovo di Lodi monsignor Tarcisio Benedetti e dedicata a San Giuseppe lavoratore, mentre la consacrazione seguì nel 1976 da parte di monsignor Ferdinando Maggioni, vicario generale della Diocesi di Milano.

Nel frattempo era stata ultimata anche un'ala di prolungamento posteriore della chiesa per ricavare un coro destinato alle suore, affinché potessero partecipare più agevolmente alle funzioni. A seguito della riforma liturgica era stato realizzato anche il nuovo altare in marmo, in sostituzione di quello originario. In occasione di questi lavori era stato collocato un pannello in bronzo di separazione del coro, opera di indubbio

pregio del padre francescano Costantino Ruggeri di Pavia, lo stesso autore della cappella feriale del Duomo di Milano. Pregevole é anche la pala d'altare, eseguita da Achille Funi, raffigurante la Sacra Famiglia e "Il sogno della Vergine".

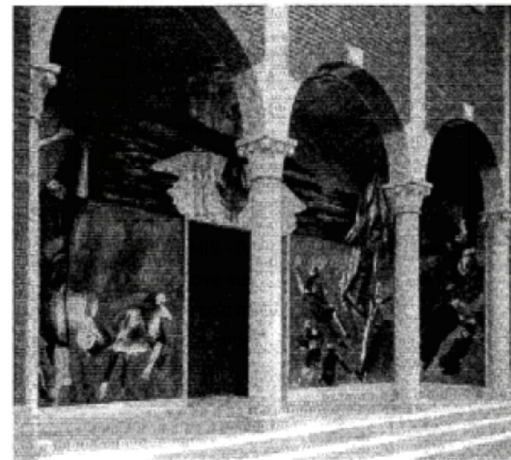
Fino al 1959 anche il pronao risultava decorato da grandiosi affreschi di Remo Brindisi, raffiguranti episodi della vita del profeta Elia, ma l'opera, forse troppo ardita per una chiesetta di monache di clausura e non compresa nella sua essenza artistica, fu eliminata, scalpellando gli affreschi e tintecciando la parete.

La chiesa contiene inoltre opere di altri insigni artisti contemporanei e precisamente: quattro vetrate circolari di Mauro Reggiani che danno luce alla navata del tempio; sull'altare laterale destro vi é un dipinto di Eliano Fantuzzi nel quale é ritratto un Sacro Cuore, attorno al quale hanno trovato posto, con un concetto classicheggiante, i ritratti dei mecenati (i Mocchetti), che avevano reso possibile l'edificazione della chiesa. Il dipinto all'altare posto sul lato sinistro di chi entra, dedicato alla Madonna, é invece opera di Enzo Morelli.

La porta principale della facciata del tempio, a formelle in bronzo, é di Bruno Calvani, mentre in rame sbalzato, opera di Nino Cassani, é la porta laterale che conduce alla cripta, dove é conservato un crocifisso in bronzo di Francesco Messina. La cripta ospita le tombe di Orsolina Mocchetti, dei suoi genitori e di tre delle monache fondatrici del monastero.

In occasione del centenario della morte della carmelitana Santa Teresa di Gesù Bambino, nota anche come Teresa di Lisieux, é stato infine collocato in questa chiesa del monastero del Carmelo un altorilievo raffigurante la santa, opera dello scultore Enrico Manfrini di Milano, benedetta il 20 settembre 1997 da padre Flavio Caloi, vicario generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.

Giorgio D'Ilario



5 Legnan d'una volta

Legnan d'una volta

Vecchi personaggi, luoghi legnanesi, macchiette e istituzioni della vecchia Legnano: un calcidoscopio caratteristico e gustoso tracciato dallo scomparso poeta concittadino Ernesto Parini. Lo riproponiamo lasciando invariata la grafia originale e personale, che si discosta da quella per così dire "ufficiale", sancita dal "Vocabolario del dialetto legnanese", edito nel 1991.



I corsi hanno avuto inizio con successo alla fine di settembre ed é nell'intenzione della direzione artistica della sezione ampliare a breve il bagaglio delle attività completandolo con un corso di "passo a due", tenuto da un ballerino della Scala.

Novembre 1997

7 Macchine ed attrezzi d'epoca esposti alla fiera mercato

Macchine ed attrezzi d'epoca esposti alla fiera mercato

L'iniziativa e' stata dell'Associazione TTSL e del gruppo "I AMIS".

Quest' anno l' ingresso alla Fiera di Legnano era interamente dedicato ad una esposizione di oggetti inerenti alla vita contadina della vecchia Legnano agricola, promossa dalla Famiglia Legnanese ed organizzata dal Gruppo Folkloristico "I Amis".

Sullo sfondo di una vecchia casa di ringhera dipinta da una componente de "I Amis" facevano bella mostra: Zappe, vanghe, rastrelli, falci, falcetti, tridenti, forche, setacci, gerle, carriole. Interessanti gli aratri (per i cavalli e i buoi) e quello per la raccolta delle patate, una seminatrice, l' erpice, il giogo per i buoi.

Ha destato interesse la sgranatrice di pannocchie che veniva fatta funzionare alla "marnéta" con la quale le nostre nonne portavano l'impasto dal fornaio per cuocere il pane che doveva durare tutta la settimana. Vi erano i recipienti con cui i nostri nonni portavano il latte alle latterie, la zangola a stantuffo e

6 Pianeta danza classica

Pianeta danza classica

Si é costituita nell'ambito del "Circolo Dopolavoro Ansaldo" di Legnano, la sezione di danza classica "Pianeta Danza".

La stessa ha lo scopo di riprendere e mantenere una attività che già faceva parte del tessuto culturale cittadino e che per 40 anni é vissuta presso un altro celebre Circolo, "l'ex Dopolavoro Cantoni" e naturalmente permettere lo svolgimento dei corsi, aperti a dipendenti e persone interessate a detta disciplina "artistico-culturale".

Vuole inoltre promuovere, avvicinare e coinvolgere più soci e cittadini possibili, invitandoli oltre che ai saggi indetti dalla scuola, alla visione di balletti tenuti alla Scala o a manifestazioni e studi inerenti al mondo della danza.

quella rotativa per fare il burro, nonché una antica tritapomodori.

Non mancava l'argano per attingere acqua al pozzo e il raffio per recuperare il secchio quando cadeva nel pozzo. Vi era anche una pompa dell'acqua, una curiosa trita ghiaccio, il mastello con l'asse da lavare. Interessanti la gerla per il trasporto dell'uva, la macina uva, la lava bottiglie, l'imbottigliatrice e la tappabottiglie. I visitatori erano molto interessati all'angolo dedicato ai "banchi da seta". Sugli antichi "letti per i banchi" erano distese le foglie di gelso (una volta così diffusi nel Legnanese) e sui rami erano attaccati bozzoli veri. Non mancavano i cestoni con cui venivano pesati i bozzoli prima della vendita e lo staffile per pesare gli stessi, il tutto corredato da foto che rappresentano le varie fasi dell'allevamento del baco da seta.

Lo stand era un vero tuffo nel passato, un passato agricolo, ricco di storia e tradizioni che "I Amis" continuano a mantenere desto con sempre nuove iniziative.

Sabato 1 novembre "I Amis" hanno poi presentato ai visitatori della fiera uno spettacolo di canti e danze tradizionali, ottenendo scroscianti e calorosi applausi.

Grande successo di pubblico ha anche riscosso la rassegna museale organizzata alla 21ª fiera mercato di Legnano dove sono state esposte una serie di macchine, di attrezzature e di oggetti provenienti dai settori industriali e artigianali.

Alcune di queste sono veri reperti archeologici che, tra l'altro sono stati utilizzati fino a pochi anni fa.

E il caso del telaio a mano, di legno, per nastri di bordura munito di sistema jacquard, costruito a Legnano nella seconda metà del 1800 dalla ditta Fontana e funzionante fino agli anni '80 nel reparto tessitura della scuola professionale IPSIA A. Bemocchi di Legnano.

E noto che la scuola "Bemocchi" nei suoi 73 anni di attività ha iniziato alla pratica di lavoro migliaia di alunni che hanno trovato facile inserimento nelle aziende dei settori tessile e meccanico. Nella rassegna erano anche rappresentate, in vivo o fotograficamente, macchine e oggetti di costruzione Franco Tosi, donati all'Associazione Testimonianze del Lavoro nel Legnanese (T.T.S.L.L.) dalla società Ansaldo Energia di Legnano. Avremo modo, sui prossimi numeri di questo

periodico, di proporre ai lettori una più dettagliata descrizione di alcune di queste interessanti macchine.

L'esposizione, durante tutto il periodo della fiera, era presieduta dal gruppo di Maestri del Lavoro della delegazione di Legnano e zona che, con la loro esperienza e competenza, hanno esaudito le numerose richieste di informazioni venute dai visitatori, giovani, anziani, donne e uomini.

8 La scopa magica

La scopa magica

La letteratura popolare europea abbonda di leggende sulle scope e il loro utilizzo magico. Sebbene siano spesso associate alle Streghe, le scope sono uno degli oggetti più diffusi al mondo, presenti praticamente in ogni casa. Viene quindi spontaneo chiedersi da dove provenga quell'aura mistica che circonda questo comunissimo strumento domestico.

La risposta è probabilmente racchiusa nella funzione della scopa, usata per spazzare, pulire e, quindi, purificare. E proprio da quest'ultima capacità le deriva il potere magico.

Nelle case moderne vengono prevalentemente utilizzate scope piatte e sintetiche che, sebbene più pratiche, non possiedono quelle proprietà magiche delle loro "colleghe" rotonde, generalmente prodotte con materiali naturali quali la saggina, la setola o il crine, e il legno per il manico.

In magia, la rotondità della scopa simboleggia la luna e la sua energia, la donna, l'acqua e la Terra stessa. Questo tipo di scopa riporta inoltre indietro nel tempo, a quei secoli in cui la magia era un elemento scontato e accettato della vita e in cui la scopa era uno degli strumenti di questa antichissima arte.

Nel presente capitolo troverete le istruzioni per realizzare una scopa "temporanea", poiché questo genere di strumento viene creato

per un obiettivo magico preciso e poi “smontato” e ridonato alla Terra. Come per tutte le creazioni magiche, non dimenticate che l’obiettivo ultimo deve essere visualizzato durante tutto il processo di creazione.

Sebbene sia possibile costruire scope di tutte le dimensioni, quelle più piccole sono le più pratiche e semplici da usare.

Tutte le scope magiche, di qualsiasi genere esse siano, vengono realizzate con la stessa tecnica e i materiali utilizzati ne determinano le energie specifiche.

Scopa purificativa

Liti domestiche, tensioni familiari, percezioni di vibrazioni negative, sono tutte motivazioni più che sufficienti per desiderare purificare la propria casa. L’inverno e la primavera sono, per tradizione, i momenti dell’anno più adatti a una purificazione domestica e alcuni maghi eseguono il rituale addirittura ad ogni cambio di luna.

Materiale occorrente:

1 ramo di circa 1 cm di diametro e 30 cm di lunghezza

Mazzi freschi di una o più delle seguenti piante: ginestra, cedro, finocchio, lavanda, menta piperita, rosmarino, albero del pepe (schinus molle). (Quest’ultima pianta cresce negli stati sudoccidentali degli Stati Uniti e figura fra gli “ingredienti” di alcuni strumenti magici dello stesso tipo creati in Messico.) - Rafia

1 paio di forbici

1. Raccogliete le piante necessarie. Una specie è sufficiente, sebbene, chi lo desidera, possa utilizzarne di più tipi. Se il vostro giardino è avaro di prodotti, munitevi di un buon manuale e andate a cercarli nei campi, oppure, entrate in un supermercato dove erbe quali il rosmarino sono abitualmente in vendita. - Tagliate alcuni rami della pianta scelta (non esagerate, altrimenti la pianta morirà). Eseguite ogni movimento con amore, accompagnandolo dal canto di raccolta riportato

*Brezza profumata soffia via
ogni energia indesiderata da casa mia*

2. Cercate un ramo delle dimensioni sopra riportate o, in mancanza d’altro, comperate un chiodo senza testa.
 3. Infondete al materiale raccolto energia purificatrice, visualizzandolo mentre spazza via le vibrazioni negative e accoglie quelle positive.
 4. Stringete fra le mani il bastone della scopa (il ramo o il chiodo) e trasmettetegli energia purificativa.
 5. Legate un’estremità di un filo di rafia intorno alla parte inferiore del manico. Mentre lavorate, recitate:
La purificazione io imprigono
 6. Prendete quattro o cinque steli della pianta raccolta (il quantitativo dipende dal tipo di pianta scelta). Appoggiate la parte del gambo senza foglie sull’estremità del manico e avvolgete la rafia intorno a quest’ultimo e agli steli. Visualizzate.
 7. Mettete un altro mazzetto di piante accanto al primo e legate saldamente con la rafia. Visualizzate il processo di purificazione. Ripetete il procedimento fino a quando non avrete ricoperto completamente l’estremità del manico. - Se la parte terminale della scopa non dovesse essere sufficientemente piena, aggiungete altri mazzetti.
 8. Fate passare l’estremità del filo sotto gli ultimi due strati di rafia, aiutandovi con una forchetta, un bastoncino o la punta delle forbici, e legate. Tagliate il rimanente filo di rafia. Se lo desiderate, potete le punte degli steli con le forbici. - La scopa è pronta per l’uso.
 9. Appoggiate la mano proiettiva sulla ciotola d’acqua e mentre visualizzate, recitate la seguente formula:
Acqua dell’acqua, il tuo potere immenso è per purificare tutto ciò che è intorno a te.
- Spruzzate alcune gocce d’acqua sulla scopa. Aprite la porta d’ingresso e, con movimenti energici, spazzate l’aria davanti a voi, allontanando le negatività. Mentre lavorate, visualizzate. Chiudete la porta.
- Spostandovi in senso orario, fermatevi davanti a ogni porta e finestra e spazzate via l’energia negativa. Entrate in ogni stanza e pulite negli angoli del soffitto e del pavimento.
- Terminata la “pulizia” della casa, tornate alla porta d’ingresso. Sollevate la scopa, scuotetela energicamente per tre volte e deponetela per terra, davanti alla porta, lasciandovela per nove

minuti. Successivamente, slegate la rafia e “smontate” la scopa. Appena vi é possibile, sotterrate in giardino i mazzetti di piante, la rafia e il bastone.

La vostra casa é ora purificata.

9 Festa degli auguri e messa di Natale

Festa degli auguri e messa di Natale

Già si pensa alle festività di Natale in Famiglia Legnanese, che saranno caratterizzate da alcune manifestazioni tradizionali.

Si comincerà con la serata dello scambio degli auguri indetta per sabato 6 dicembre alle 20,30, con molto anticipo quest'anno per evitare le concomitanze con altre feste simili o appuntamenti natalizi che si accavallavano.

La serata come al solito riserverà molte sorprese con doni a tutti i soci intervenuti. In questa occasione sarà presentato anche il piatto dell'anno dipinto in vari soggetti dal noto pittore e scultore Nicola Gagliardi.

Il ricavato della vendita del piatto andrà come al solito in beneficenza.

Quanto prima sarà recapitato l'invito.

Altra novità: da quest'anno la messa di Natale delle ore 22 diventa itinerante, nel senso che non sarà più celebrata nella stessa chiesa, ma a rotazione nelle varie parrocchie della città. Si comincerà la prossima notte di Natale con la chiesa del Santissimo Redentore a Legnanello.

Il Gruppo “I Amis” accompagnerà i vari momenti della sacra funzione con canti in dialetto legnanese.

Al termine della santa messa sarà consegnato il premio “Una vita per la famiglia”, istituito dal compianto nostro socio Ezio Colombo per ricordare le sorelle, tradizione continuata dal figlio Andrea.

10 Tra canti e costumi e tradizioni dell'Italia che fu

Tra canti e costumi e tradizioni dell'Italia che fu

Rassegna dei gruppi folcloristici con i IAMIS e due complessi del Piemonte e della Brianza.

Anche la settima edizione della Rassegna interregionale di gruppi folcloristici, tenutasi lo scorso mese di giugno al Centro parrocchiale di Legnarello, è andata per il meglio, sia a livello organizzativo, sia per quanto riguarda l'affluenza del pubblico.

Si è trattato senza dubbio di un piacevole pomeriggio in cui l'aspetto coreografico e musicale dello spettacolo si è unito alla capacità di rivivere o di riscoprire antichi usi e costumi dell'Italia “che fu”.

Oltre ai padroni di casa, il Gruppo folcloristico “I Amis” operante in seno alla Famiglia Legnanese dal 1987, ospiti della giornata sono stati “I Cantadanseur” di Settimo Torinese e “I Paisan” di Albavilla.

Primo ad esibirsi il gruppo di Settimo Torinese, formatosi nei abiti di nozze delle lavandaie e dei carrettai del passato con i caratteristici copricapo in pizzo risalenti al periodo delle corporazioni di arri e mestieri. “I Cantadanseur” hanno presentato diverse danze piemontesi concludendo con la festosa “Danza di bindéi”. A ruota è seguita l'esibizione de “I Paisan”, costituitosi nel 1976 in occasione della festa di San Rocco con lo scopo di far rivivere le vecchie tradizioni contadine brianzole; il gruppo di Albavilla ha eseguito una serie di antichi canti tipici del Comasco di filastrocche e poesie in vernacolo.

Ha chiuso la manifestazione, per dovere di ospitalità, il Gruppo “I Amis” con un repertorio di canti e danze in buona parte rinnovato. Il gruppo ha eseguito alcune canzoni in vernacolo tra cui: “Quandu a legura l'é in pé...” e “Ul gamba da legn”, affiancando alla canzone che si riferiva alla prima vaporiera che univa

Milano a Legnarello, un suggestivo dipinto che emanava fumo e vapore come una vera vaporiera.

Dopo la consegna di alcuni oggetti ricordo ai gruppi ospitati, il presidente della Farniglia Legnanese, Luigi Caironi, ha vivamente ringraziato tutti i partecipanti.



La sfilata dei gruppi folcloristici partecipanti alla rassegna.
In primo piano il gruppo dei "Paisan" di Albavilla

11 I Cantoni: pionieri dell'industria tessile

I Cantoni: pionieri dell'industria tessile

Riportiamo di seguito la sintesi di un incontro tenuto da Fabrizio Rovesti alla Ualz-Università degli anziani di Legnano e zona.

Riportiamo di seguito la sintesi di un incontro tenuto da Fabrizio Rovesti all' Ualz-Università degli anziani di Legnano e zona
Verso la fine del 1700, il mercante di tessuti di origine svizzera Benedetto Cantoni si trasferisce da Vercelli a Gallarate, località di una certa importanza nel commercio tessile. Con questa attività, Benedetto raggiunge una buona posizione economica, tale da consentire al figlio Costanzo (nato a Gallarate nel 1800) di avviare nel 1820 la ditta Costanzo Cantoni, una tessitura di cotone con telai a mano situata nella frazione gallaratese di Vignola.

All'epoca, soprattutto nella campagna di Busto Arsizio, erano attivi presso le famiglie alcune centinaia di telai a mano, mentre soltanto pochi pionieri avevano tentato la via di una produzione su più larga scala di filati e di tessuti cotonieri. Tra questi ricordiamo il tedesco G. A. Kramer a Lonate Pozzolo, G. A. Crespi a Busto, A. Ponti a Gallarate e P. Borghi a Varano.

La ditta C. Cantoni si espande notevolmente con la creazione di opifici lungo l'Olona: in particolare, a Legnano, avvia nel 1829 una filatura con fusi semiautomatici e successivamente installa una tessitura e una piccola tintoria con finissaggio (1846); a Castegnate (Castellanza) nel 1845 crea una filatura, una tessitura con macchinari semiautomatici e un reparto di candeggio. Costanzo lascia gradualmente le redini dell'azienda al figlio Eugenio (nato a Gallarate nel 1824), dedicando sempre maggior tempo all'agricoltura. I primi anni della seconda metà dell'Ottocento rappresentano un periodo di forte crisi per il Lombardo-Veneto coinvolto nella guerra d'indipendenza.

La ditta C. Cantoni supera questi momenti difficili grazie ad una coraggiosa gestione aziendale.

Eugenio Cantoni, che ha compiuto diversi soggiorni all'estero (Svizzera, Germania e Inghilterra) interessandosi particolarmente al progresso tecnologico dell'industria tessile, dà un nuovo impulso alla ditta, approfittando anche del periodo congiunturale favorevole degli anni 1866-70 e dimostrando singolari doti d'imprenditore: nel 1870 avvia una nuova filatura a Bellano (sul torrente Piove ma che sfocia nel Lago di Como),

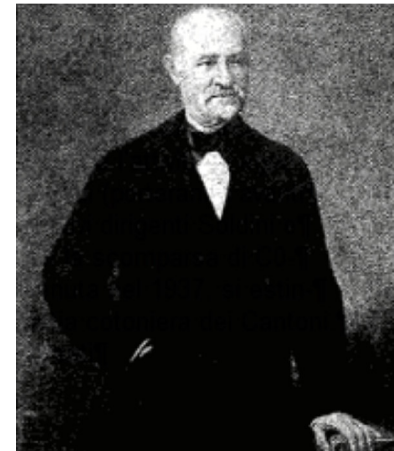
la cui produzione attenua progressivamente lo squilibrio tra la produzione di filati ed il fabbisogno delle tessiture; quindi acquista la stamperia di tessuti della Maddalena (vicino a Porta Vercellina, Milano), che viene diretta da Ernesto De Angeli (questa società verrà poi staccata dal Cotonificio Cantoni nel 1878 e farà parte della De Angeli Frua). Ma Eugenio Cantoni é promotore, e spesso finanziatore, di molteplici altre iniziative, sia in campo tessile che in altri settori dell'economia. Il suo nome é legato al Cotonificio Maino di Gallarate (che ingloba la tessitura iniziale della ditta C. Cantoni), ai velluti della Visconti di Modrone e della Manifattura di Pontoglio, al Cotonificio Veneziano, al Linificio e Canapificio Nazionale, alla tintoria Azimonti, al Lanificio Rossi di Schio. E ancora, lo troviamo in iniziative di altri settori: nella fabbricazione di macchinari e telai per l'industria tessile con la Cantoni Krumm, poi Franco Tosi; nella costruzione delle linee ferroviarie Milano-Gallarate e Novara-Seregno; nella costituzione di tre banche; nella fondazione del giornale "Il Sole"; nell'acquisto di terreni nell'America del Nord per la coltivazione del cotone. Eugenio Cantoni avverte l'esigenza di rendere più moderna la gestione della ditta Costanzo Cantoni, fornendola, nel contempo, di adeguati capitali di rischio. Così nel 1872, in linea con i tempi, trasforma l'azienda da familiare in società per azioni, costituendo la S. A. Cotonificio Cantoni. Eugenio Cantoni, nominato barone nel 1871, scompare improvvisamente nel 1888. Entra nel consiglio del Cotonificio il figlio Costanzo, nato nel 1861 dal matrimonio di Eugenio con la baronessa Amalia Genotte von Merkenfeld.

Costanzo non sostituisce il padre nella direzione dell'azienda; é presidente dell'Associazione Cotoniera Italiana, amministratore del Cot. Veneziano, promotore della Cucirini Cantoni Coats. Si dimette dal consiglio del Cotonificio Cantoni nel 1910 e svolge l'attività di agente di cotoni sodi (porteranno avanti l'azienda i nuovi dirigenti Soldini e Jucker). Con la scomparsa di Costanzo, avvenuta nel 1937, si estingue la dinastia cotoniera dei Cantoni.

Fabrizio Rovesti



Il barone Eugenio Cantoni



Il primo Costanzo Cantoni



Una veduta

dello stabilimento di Legnano Verso la metà del XX secolo.

12 Il monastero e la Chiesa di Santa Chiara legati alla storia e ai personaggi di Legnano

Il monastero e la Chiesa di Santa Chiara legati alla storia e ai personaggi di Legnano

Il nobile legnanese Gian Rodolfo Vismara con un lascito ne permise la fondazione nel XV secolo.

Il grande fervore di rinnovamento seguito alla Controriforma favorì a Legnano lasciti e donazioni a beneficio di comunità ecclesiastiche o finalizzati alla edificazione di conventi e chiese. I nobili di quel tempo facevano a gara per aggraziarsi gli arcivescovi milanesi o per legare il loro nome ad opere di beneficenza o destinate alla comunità. Così Gian Rodolfo Vismara, ricco medico milanese, possessore di molti beni nel Legnanese finanziò, oltre al convento delle Clarisse sito

sull'attuale corso Italia, anche la trasformazione e l'ampliamento del convento di Sant'Angelo nel rione San Martino, eretto tra il 1468 e il 1471. Erano anche tempi di grande fede religiosa e molti eventi anche naturali venivano attribuiti a prodigi e miracoli da ripagare con ex voto o con una riconoscenza ancor più appariscente che potesse perpetuare nella memoria collettiva l'atto di munificenza.

Gian Rodolfo Vismara visse nel XV secolo, componente della antica e nobile famiglia legnanese dei Vincemala, fu governatore per la Duchessa di Bari e Siniscalco alla corte dei Duchi di Milano ed aveva, tra le dimore, anche un palazzo nell'attuale largo Seprio, oggi casa Bolchini Costa, con annessi altri edifici residenziali che si estendevano lungo corso Italia.

Questi ultimi furono destinati ad ospitare una comunità religiosa, per volontà del Vismara, come da suo testamento del 14 dicembre 1493 con il quale assegnava "una sua casa in Legnano con 16 pertiche di vigna e brolo annessi ed il denaro occorrente per la sua trasformazione in convento di clausura.". Una volta realizzato, il convento ospitò una dozzina di monache dell'ordine di Santa Chiara e alla stessa santa fu dedicata una chiesa annessa, utilizzata anche per la comunità locale. La farmacia interna, ad uso delle monache, offriva medicinali anche agli estranei bisognosi. Il monastero subì due ampliamenti tra il '500 e il '700.

Con il secondo ampliamento, voluto per poter ospitare fino a trenta monache, il monastero era stato dotato di un altro chiostro per le novizie e converse. La comunità religiosa operò fino al 1782, quando fu soppressa per disposizione dell'imperatore Giuseppe II, unitamente ad altre congregazioni. Dal 1782 al 1784 una parte del soppresso monastero fu adibito ad ospedale per la cura della pellagra, sotto la direzione del dottor Gaetano Strambio.

La chiesetta, con soffitto in legno a cassettoni, non presentava particolare pregio artistico e non era dotata di opere d'arte ad eccezione di un affresco del XV secolo, raffigurante lo sposalizio mistico di Santa Caterina, fatto strappare e acquistato dai fratelli Federico e Rino Dell'Acqua, prima della demolizione della chiesa, unitamente ad altre case già di proprietà della famiglia Vismara nel 1932.

gli infermi poveri. Tre secoli dopo, esattamente nel 1784, quando un decreto del governo austriaco sopprimeva il monastero, l'imperatore Giuseppe II con un suo atto formale decretò, a partire dal 29 maggio di quello stesso anno, la istituzione, nei locali lasciati al demanio dalla Clarisse, di un ospedale per ricevere e curare i pellagrosi, affidandone la direzione al dottor Gaetano Strambio, nativo di Cislago, medico condotto di Trezzo d'Adda, laureatosi in medicina all'Università di Pavia il quale aveva fama di aver trovato, per primo in Italia, una efficace cura per questa malattia. La pellagra si era diffusa fin dall'inizio del secolo in concomitanza con le vicende della storia agricola ed economica, dovuta a una carenza di vitamina PP e a causa della diffusione della coltura del mais e del suo eccessivo consumo presso le popolazioni contadine, specie in soggetti la cui alimentazione escludeva quasi completamente la carne. La malattia si manifestava con dermatiti pruriginose a carico della pelle esposta all'azione del sole. Alle eruzioni cutanee seguivano disturbi digestivi ed altri a carico del sistema nervoso.

La capienza dell'ospedale era inizialmente di 40 posti letto aumentati poi a 50. Il corpo medico era alquanto modesto: oltre allo Strambio, alcuni chirurghi dapprima locali (esterni e convenzionati) e uno solo in pianta stabile. Le cure e gli studi sulla malattia da parte dello Strambio ebbero molto successo in tutta Italia, nella vicina Svizzera e in Austria. Il pellagrosario di Legnano acquistò così larga fama e fu onorato della visita dei più celebri scienziati del tempo come Moscati, Frank Brambilla, Borsieri, Jansen, Hollen Hagen, Lavacher de la Feutrie. Lo stesso imperatore Giuseppe II volle visitare l'istituzione nel 1785.

Difficoltà economiche, ma forse anche una non esatta divulgazione del lavoro svolto, invidie che aveva suscitato il dottor Strambio, nonché alcuni contrasti con l'allora prevosto di Legnano don Francesco Lavazza, indussero le autorità austriache, nel dicembre 1788, a sopprimere l'ospedale, contro il parere degli amministratori locali. I risultati scientifici ottenuti in questi soli quattro anni di attività dell'ospedale dei pellagrosi furono tali da costituire un passo fondamentale

nella conoscenza e nella cura della malattia. Lo Strambio riunì il frutto delle sue esperienze e i risultati scientifici in tre annate del "Observationes"; che costituiscono un'opera ancor oggi fondamentale.

14 Ricordo di Felice Musazzi nel decennale della sua scomparsa

Ricordo di Felice Musazzi nel decennale della sua scomparsa

Significative testimonianze sul suo dialetto

Il 4 agosto del 1988 moriva Felice Musazzi. La ricorrenza sarà ricordata dai tanti legnanesi che lo hanno amato, considerandolo un personaggio familiare e tra i cittadini illustri che onorano la nostra città.

Ma lo ricorderanno anche le migliaia di spettatori che in 40 anni lo hanno seguito applaudendolo nelle 28 riviste di cui era stato straordinario autore, attore e regista, fino all'ultima "Va la tramway", che non poté andare in scena per la morte del nostro personaggio.

Musazzi era solito dire: «Di fronte a tutte le brutture della vita, l'unica libertà che ci rimane è ridere e a quanti mi chiedono quale sia la ricetta del nostro teatro, rispondo che tutto sta nel non aver mai imbrogliato nessuno. I nostri spettatori infatti sanno esattamente cosa troveranno: storie di vita di tutti i giorni, baruffe di cortile, preoccupazione per un lavoro che non c'è o che rende troppo poco, i sogni, le speranze, le illusioni dei poveri cristi».

In questa filosofia stava l'essenza del teatro popolare di Musazzi.

Dietro il pretesto del gioco scenico lo spettatore avvertiva il ricupero di una civiltà dialettale, che affondava nell'humus di una cultura autentica, sofferta e goduta con disarmante innocenza e a volte anche con l'umiltà di chi si riconosceva un dilettante con la stoffa di una maschera dell'arte. L'Amministrazione comunale su iniziativa dell'allora assessore alla cultura Renato Besana aveva voluto dedicare a questo personaggio un monumento, ideato poi da un legnanese, Antonio Luraghi, fondatore con altri appassionati di dialetto di una compagnia (I Balos) che riprende i testi di Musazzi per riproporli al pubblico lombardo con lo stesso spirito del grande e indimenticabile interprete. La maschera di Teresa, che Musazzi inventò appartiene a tutti noi, racconta di una Legnano che non c'è più eppure continua a parlarci, quella delle case di ringhiera e delle filande, la difficile transizione dal vecchio borgo di matrice contadina alla realtà urbana di oggi. E' un messaggio che non intendiamo dimenticare, così come non lo dimenticano alla Famiglia Legnanese nell'ambito della quale Musazzi è stato animatore di tante serate e iniziative.

Musazzi aveva avuto il merito di portare il dialetto legnanese anche al "Sistina" di Roma nel 1971, facendosi capire. In quell'occasione Musazzi e la sua compagnia erano stati ricevuti in Vaticano da Papa Paolo VI e al Campidoglio con tutti gli onori dall'allora sindaco Clelio Darida, che poi scriverà al suo collega sindaco di Legnano, Luigi Accorsi «Ho avuto il piacere di incontrare "I Legnanesi" e di assistere al loro spettacolo, potendo così apprezzare il loro vivace e originale talento artistico e di comprendere e spiegare il successo e la vasta eco di consensi che questo complesso teatrale raccoglie. Roma non è una città facile, eppure i suoi illustri cittadini sono riusciti, diciamo, a rompere quella sottile parete di scetticismo romano e conquistare la stima della critica e la simpatia del pubblico grazie alla loro comicità e alla loro cordiale comunicativa». Ma Musazzi, che ha saputo creare anche un nuovo asse Roma-Legnano, ha portato in tante città lombarde le genuine espressioni del dialetto legnanese, una delle lingue regionali che hanno trionfato sui palcoscenici.

Ugo Ronfani, presidente dell'Associazione nazionale critici di teatro, commemorando Felice Musazzi, in occasione

dell'inaugurazione del monumento, ebbe a dire: «Le lingue regionali del teatro sono necessarie perché la parola è come una pianta che deve avere radici nella terra senno' muore; che ci aiutano a conservare il senso della vita, della famiglia e della società smarrita, sempre più, nel vano chiacchiericcio televisivo, nei labirinti virtuali della comunicazione telematica a torto, io credo, definita interattiva. E' quanto avevamo scoperto quando "I Legnanesi" andavano in trasferta, con il loro dialetto celto-ligure, nella Roma di Pascarella e Trilussa e venivano accolti meglio dei bersaglieri di Porta Pia e mandavano in visibillio il patron del musical all'italiana, Garinei, e deliziavano Visconti, Fellini, Zeffirelli e entusiasmavano Mario Soldati, tanto da scrivere dei Legnanesi come di «Operai artisti che immettevano sangue nuovo nelle vene esangui del nostro teatro».

Giorgio D'Ilario



Felice Musazzi nelle vesti di Lucia, in una scena ispirata al personaggio manzoniano